

SCHEGGE DI IDENTITA' NELLO SPORT LOMBARDO DEL PRIMO NOVECENTO



Le identità finalizzate a definire l'appartenenza dei soggetti alla realtà si costituiscono in un labirinto di specchi che, più che immagini fisse in formato tessera, restituiscono una serie di ologrammi cangianti. Nello stesso individuo coesistono infatti identità interdipendenti dal momento che, per dirla con Ortega Y Gasset, gli uomini altro non sono se non tutto quello che incontrano sul loro cammino.

Gli effetti di moltiplicazione si intensificano via via che su una società di ordini capace di garantire un equilibrio di lunga durata si innestano gli effetti dei processi di modernizzazione che nel corso del lungo Ottocento sconvolgono ogni manifestazione dei fenomeni sociali e culturali.

Coinvolto in queste trasformazioni è anche l'intero settore delle attività motorie, nel vivo della complessa fase liminare di contrapposizione e di integrazione tra i suoi eterogenei elementi costitutivi.

A titolo esemplificativo prenderò in esame il terreno di indagine su cui mi sto attualmente muovendo, vale a dire le vicende dello sport lombardo dei primi anni del Novecento, autentica locomotiva del movimento associativo nazionale.

Il grado di maturità del sistema si rivela già sufficientemente elevato da orientare svariate tipologie di identità individuali.

Le schiere di oscuri praticanti che, sulla scorta di varie motivazioni, si ingegnano a ritagliarsi spazi di tempo libero nei quali dare libero sfogo alla loro passione.

Dilettanti purissimi in caccia di nuovi stimoli. E' il caso del milanese Erminio Dones, campione europeo e sei volte campione nazionale di canottaggio, ma anche audacissimo esploratore di impegnative vie nel gruppo delle Grigne che recano ancor oggi il suo nome e vice – campione italiano di pugilato nei pesi massimi. E' il caso di Amilcare Beretta, alfiere della Rari Nantes Milano e pioniere del nuoto lombardo, podista, cacciatore, pallanuotista e primo campione nazionale di pugilato nei pesi medi.

Falsi dilettanti e professionisti dichiarati risolti a ricavare profitti da un'attività espletata a tempo pieno utilizzando il corpo come mezzo di produzione e come strumento di emancipazione sociale: i "mercenari dello sport" descritti dalla stampa dell'epoca come vera e propria categoria antropologica connotata da specifici e distintivi stili di vita.

Dirigenti, giudici, cronometristi, ministri di un culto che esige una dedizione totale e competenze sempre più complesse e differenziate. Un nome su tutti: Gilberto Marley, il "castigo di Dio", cinque volte campione d'Italia nell'era dei bicikli e dei tricicli, che, a conclusione della carriera agonistica, alterna alla direzione di un'agenzia di vendite della

Pirelli l'attività di principe dei "virtuosi del cronometro", presenza irrinunciabile in ogni grande evento sportivo.

Appassionati che divorano i fogli sportivi; partecipano ai giochi a premi imperniati sui pronostici relativi agli appuntamenti di spicco; si accalcano ai picchetti dei bookmakers e agli sportelli delle agenzie di scommesse; affollano le tribune degli stadi e i bordi delle strade; sono disposti a trascorrere in bianco un'intera gelida notte milanese del novembre 1909 per assistere alla partenza della prima edizione della Cento Chilometri di marcia.

Nel gioco incessante delle rappresentazioni e delle auto – rappresentazioni che concorrono a delineare l'immagine sociale le identità individuali si rafforzano attraverso una serie di aggregazioni ad altri soggetti in grado di promuovere i sentimenti di appartenenza.

Identità di genere. In un contesto di sociabilità declinato quasi interamente al maschile Milano si pone all'avanguardia in campo nazionale grazie alle esperienze germogliate negli ambienti impegnati a sostenere l'emancipazione femminile. In questa direzione è insostituibile il ruolo svolto nella faticosa ricerca di linee autonome di gestione dei sodalizi e di direzione tecnica delle attività dalla sezione femminile della Mediolanum e dalla società ginnastica Insubria.

Identità generazionali. L'infanzia e l'adolescenza non sono ancora percepite come fasce di età caratterizzate da interessi e da bisogni comuni, come titolari di un tempo libero destinatario di specifici prodotti culturali. Ci si affida allora alle iniziative pionieristiche promosse da illuminati pedagoghi come Daniele Marchetti e dalle aggregazioni spontanee di studenti secondari ed universitari. E' il microcosmo dei sodalizi calcistici analizzati nella sua più recente fatica da Sergio Giuntini, dei nuclei ciclistici ed escursionistici, dei canottieri del Racing Club Universitario di Pavia.

Identità professionali che riprendono e rinnovano le tradizioni corporative in un quadro di accentuata complessità del corpo sociale e degli apparati produttivi. La condivisione di tempi e di spazi di lavoro determina la nascita ed il rafforzamento di solidarietà elementari sorrette da un comune immaginario culturale. Le associazioni formate da pompieri, vigili urbani, volontari della pubblica assistenza, netturbini, impiegati comunali, esercenti, liberi professionisti, camerieri, maestranze di grandi fabbriche come le milanesi Tecnomasio e Richard Ginori coesistono con i primi esperimenti di paternalismo industriale. I centri – pilota di una politica che mira al controllo dell'intero ciclo di vita dei nuovi proletari sono la Legnano della Franco Tosi e del Cotonificio Cantoni ed il villaggio operaio di Crespi d'Adda.

Identità socio – economiche che riflettono tanto una disponibilità di tempo e di capitali che condiziona in partenza l'accesso alle pratiche quanto la collocazione reale o auspicata all'interno della società. Seppure meno rigidamente limitati che in altri contesti regionali, i campi sociali tracciano circuiti separati in cui si muovono élites che sono il frutto dell'integrazione tra l'antica aristocrazia e l'alta borghesia in ascesa, le classi medie, le aristocrazie operaie, le masse popolari. Ogni ceto pratica i suoi sport, esprimendo preferenze e modalità di aggregazione particolari.

Identità religiose e ideologiche. Nell'accesa dialettica che contrappone luoghi deputati alla formazione e agenzie di socializzazione le menti e i corpi, a partire da quelli delle nuove generazioni, divengono terreno strategico di conquista e di controllo.

La solida Federazione Ginnastica Regionale Lombarda di ispirazione cattolica, a fianco della quale, servendosi della rete capillare degli oratori, operano anche circoli podistici, ciclistici, calcistici, escursionistici, incarna appieno il paradigma di un cristianesimo di concorrenza in grado di sfidare a viso aperto lo sport liberale e i ricreatori laici di matrice

massonica, forte com'è del supporto del patriziato clericale – moderato, di cospicui finanziamenti bancari, di solide entrate ai poteri locali.

Movimenti di ispirazione nazionalista: palestre marziali, volontari ciclisti e automobilisti, battaglioni studenteschi riuniti nella Federazione Sursum Corda, gruppi di volontari alpini, sfaccettature del movimento scoutistico.

Espressioni dell'associazionismo mutualistico. Realizzazioni del movimento operaio, dall'ambiguo profilo politico, l'Unione Operai Escursionisti Italiani, o più nettamente delineate nella loro fisionomia di classe (i ciclisti rossi e i primi ricreatori laici proletari).

Ma nel processo di costruzione della coscienza di classe, prima ancora che le strutture partitiche, riveste un'importanza del tutto particolare l'irruzione sulla scena milanese dell'ultimo scorcio del XIX secolo degli Hyksos: malvestiti, di dubbia pulizia, ineducati, si riuniscono in sordide cantine e lungo le strade dei quartieri popolari per praticare la lotta e il podismo; si associano in microscopiche ed effimere associazioni dai nomi pittoreschi che esprimono i valori del sottoproletariato urbano. Alla "ligera" dedita al piccolo cabotaggio e alla malavita di basso profilo, si intitola nel 1901 una società podistica che mette in pratica le parole del canto di battaglia delle classi pericolose del capoluogo lombardo:

"e con tucc i tram che gh'è la legera la marcia a pè".

Le identità più solide affondano le loro radici nel terreno delle appartenenze simboliche. L'universo dell'associazione sportiva non si esaurisce nella pratica di una disciplina o nella partecipazione agli appuntamenti agonistici, ma offre occasioni preziose di partecipazione democratica, di realizzazione personale, di socialità, di acculturazione.

Il supporto è fornito dal contesto locale che, in una realtà complessa come quella lombarda, in cui la capacità di polarizzazione di Milano riesce solo in parte a scalfire le peculiarità degli altri centri, alimenta la vocazione ad un municipalismo e ad un campanilismo che, assieme a elementi deteriori, contiene innegabili aspetti positivi. Le realizzazioni sorte per imitazione e per emulazione finiscono di fatto per integrarsi dando vita a precoci distretti sportivi: l'Alto Milanese, il Varesotto, l'area lariana, la Brianza.

E' una tendenza che investe sia gli ambiti sportivi propriamente detti sia le espressioni aggiornate degli antichi giochi popolari: il tamburello tra Bergamo, Brescia e Mantova, la palla a mano nel circondario di Brescia.

A certificare la forte valenza rituale e simbolica assunta dalle identità collettive stanno le denominazioni assunte dalle società sportive. I referenti più diffusi sono costituiti da eroi ed eventi locali; da elementi geografici identitari quali i monti, le valli, i fiumi, i navigli, i laghi, le sub regioni (Brianza e Lomellina); dai nomi delle località fieramente inalberati dalle unioni sportive; dal rimando alle porte, ai rioni, alle vie di Milano.

Il potere di identificazione si assottiglia mano a mano che gli orizzonti si fanno meno angusti.

Del tutto marginale si rivela il peso delle suddivisioni amministrative, province, mandamenti e circondari. La Lombardia si limita ad inquadrare campionati, concorsi, comitati e sezioni federali di respiro regionale. Significativo in tal senso appare il fallimento dapprima della costituzione di una federazione ciclistica regionale, poi del più ambizioso progetto di fondazione di una Unione delle società sportive della regione Lombardia formulato nel 1907 sulle colonne de "La Gazzetta dello Sport" da Luigi Bosisio.

Confinata sullo sfondo, al di là di ogni discorso accesa patriottico, rimane una identità nazionale che paradossalmente si rivela più concreta tra i residenti stranieri. La comunità germanica che nel 1868 dà vita alla prima società ginnastica milanese, fonda una Associazione Tedesca per l'Alpinismo Tutti Fratelli, egemonizza unitamente agli austriaci le prime associazioni che nel milanese Bagno di Diana sperimentano la pratica dei tuffi e della pallanuoto. Gli svizzeri riuniti in una sezione autonoma della Società Ginnastica Milanese Forza e Coraggio.

Dal 1861 Milano e la Lombardia conducono una dura battaglia contro uno stato centralista accusato di soffocare le energie dei suoi figli più operosi per nutrire i rampolli più oziosi e corrotti. La "Repubblica Ambrosiana" demonizzata dal suo più acerrimo avversario, Francesco Crispi, convinta della sua indiscutibile supremazia economica, finanziaria, culturale, morale, propone al paese un proprio modello di sviluppo fondato sul primato della società civile sulla sfera dell'agire politico.



I dirigenti sportivi lombardi, pragmatici ed efficientisti, non possono che avvertire come ostacoli ingombranti i margini residui dell'egemonia sabauda e la crescente importanza assunta dalle burocrazie capitoline. Da qui le interminabili diatribe con le istituzioni federali torinesi attive nel campo dello sci, dell'automobilismo, del motociclismo, del podismo, del calcio. Da qui la resistenza passiva opposta all'allestimento delle olimpiadi romane del 1908 e le violentissime campagne di stampa scatenate dai giornali milanesi contro gli scandali dell'Istituto Nazionale per l'Incremento dell'Educazione Fisica. Una labilissima identità nazionale, molteplicità ed eterogeneità di ispirazioni e di realizzazioni. La locomotiva lombarda corre, corre corre. Forse non proprio dominata con il pensiero e con la mano da eroi tutti giovani e belli, ma già macchina pulsante lanciata verso un futuro tumultuoso.

FELICE FABRIZIO